

Il punto di forza di Barack è il suo no fin dall'inizio alla guerra irachena
Il punto debole l'inesperienza

Sulla Clinton pesano le sue posizioni su aborto e sanità ma può vantare l'ottimo lavoro al Senato

NEGLI USA non era mai successo in nessun partito che a emergere quali candidati principali fossero una donna e un afro americano. Agli elettori democratici da cui dipende l'esito delle primarie Hillary Clinton e Barack Obama hanno entrambi qualcosa da offrire e reali possibilità di vincere la corsa per la Casa Bianca. Ma è una sfida inedita

Hillary-Obama, inizia l'inedita sfida democratica

di Roberto Rezzo / New York

S

imilitudini e contrasti fra i protagonisti d'un momento che è già un capitolo di storia. Nell'America stanca della guerra, che ha perso ogni fiducia in George W. Bush, tra il generale desiderio di voltare finalmente pagina, si bruciano i tempi della campagna per le presidenziali del 2008. E tutti gli occhi sono puntati su due senatori democratici: Hillary Clinton e Barack Obama. Negli Stati Uniti non era mai successo in nessun partito che a emergere quali candidati principali fossero una donna e un afro americano. Agli elettori democratici da cui dipende

Obama viene criticato per l'eccessivo riferimento alle Sacre Scritture che usa durante i comizi



La senatrice Hillary Clinton in campagna elettorale nell'Iowa Foto di John Gress/Reuters

l'esito delle primarie entrambi hanno qualcosa da offrire. E sono entrambi nomi spendibili di fronte a tutta l'opinione pubblica, ovvero con reali possibilità di vincere la corsa per la Casa Bianca. Lo scenario che si apre è comunque inedito: prima presidente donna o primo presidente nero.

Sotto la lente spietata dei media lo scrutinio è iniziato. Obama è eloquente, eccitante, telegenico, rilassato, attento. Tutti gli riconoscono un grande sex appeal e nessuna esperienza. Clinton al contrario ha esperienza da vendere. È disciplinata, conosciuta, intelligente e determinata. Il suo curriculum è anche il suo fardello, metttono in guardia gli analisti. Con tanti mesi di anticipo rispetto alla chiamata alle urne azzardare previsioni rischia d'essere un esercizio in futilità, ma almeno si fanno i conti con personaggi di un certo spessore.

La biografia di Obama è una vicenda esemplare. Il padre un africano del Kenya, la madre un'americana del Kansas, sballottato per il mondo durante l'infanzia, si è fatto valere a dispetto di tante avversità. A cominciare naturalmente dal colore della pelle. È stato il primo nero a dirigere il giornale della facoltà di legge a Harvard. È un uomo di lettere e ne ha dato prova raccontando se stesso e il suo pensiero in libri di successo. Clinton è un animale politico da quando aiutò il marito a diventare governatore dell'Arkansas. Quando nel 2000 si è candidata

La scheda/1

Idee e agenda di Hillary Clinton

IRAQ. Clinton ha votato a favore dell'intervento militare. Ha tentato di costruirsi una credibilità in tema di Difesa agli occhi dei moderati alienandosi molte simpatie tra la base democratica da sempre contraria alla guerra. Lo scorso anno durante la campagna per la rielezione al Senato l'argomento Iraq è stato praticamente rimosso. Ora si oppone all'escalation militare decisa dal presidente Bush e chiede un piano per il ritiro delle truppe.
SCUOLA. Sostiene il finanziamento degli istituti



pubblici sia a livello statale che federale.
SANITÀ. Garantire un sistema di assicurazione sanitaria universale è stato il cavallo di battaglia di tutta la sua carriera politica. E l'impegno che le ha procurato la maggiore impopolarità quando era alla Casa Bianca come First Lady. Ha riproposto l'argomento tra i primi punti della sua campagna elettorale contando sul mutato atteggiamento dell'opinione pubblica.
DIRITTI CIVILI. Ha coltivato stretti rapporti con il movimento gay e lesbico di cui ha incassato l' incondizionato appoggio nello Stato di New York per due elezioni al Senato.
SOSTENITORI. Nel mondo del cinema conta sull'appoggio e le simpatie di Steven Spielberg e Barbara Streisand.

per la prima volta al Senato a New York, uno Stato in cui non aveva neppure mai abitato prima, lo scetticismo era alle stelle persino tra i leader democratici che le erano più vicini. Sembrava

il capriccio d'una ex First Lady troppo ambiziosa. Fece una campagna elettorale da manuale e vinse. Nel 2006 ha ripetuto il successo a manibasse: il Partito repubblicano non è

La scheda/2

Idee e agenda di Barack Obama

IRAQ. «Non sono contrario per principio a tutte le guerre. Sono contrario alle guerre stupide». Una dichiarazione lungimirante quella pronunciata da Barack Obama alla vigilia della campagna in Iraq. La dichiarazione risale a quando ancora non aveva voce in capitolo ed è diventata la sua principale credenziale nei confronti della base democratica con cui si identifica il movimento pacifista.
SCUOLA. Responsabilizzazione delle comunità locali e soprattutto delle famiglie per migliorare il livello di



educazione nelle fasce sociali tradizionalmente più svantaggiate.
SANITÀ. «È arrivato il momento che tutti gli americani abbiano accesso alle cure mediche necessarie». Ha indicato in un periodo di sei anni il tempo necessario per assicurare la copertura universale. L'obiettivo può essere raggiunto sia allargando l'accesso al sistema pubblico esistente o attraverso forme di finanziamento pubblico al sistema sanitario privato.
DIRITTI CIVILI. In gioventù ha militato per promuovere la partecipazione al voto della minoranza afro americana. In tempi più recenti si è espresso contro il matrimonio fra gay.
SOSTENITORI. Ari Emanuel, l'agente delle superstar a Hollywood, George Clooney e il miliardario George Soros.

stato in grado di trovare un serio candidato che potesse contrastarla. Ha incassato il 67% dei consensi. Al Senato si è fatta una reputazione per serietà e competenza. E mentre gli avversari

l'hanno sempre descritta come una radical chic, troppo liberal per il comune sentire degli americani, s'è mossa tenendo saldamente la barra al centro. Non ha esitato a scendere a com-

promessi con i repubblicani e ha corteggiato i moderati al punto da mettere a dura prova i rapporti con la base del suo partito. Il voto a favore all'intervento militare in Iraq dovrà sudare parecchio per farselo perdonare.

Obama sulla guerra in Iraq ha un curriculum impeccabile, avendo in pratica dato dello stupido a Bush e alle sue congetture sugli arsenali segreti di Saddam. Per questo ha raccolto molte simpatie a sinistra ma allo stesso tempo ha il vezzo di parlare come un prete. Non c'è un comizio o un intervento in aula in cui rinunci al vezzo d'infarcire il discorso con citazioni delle Sacre scritture. Quello che gli manca in esperienza politica cerca di compensarlo con la spiritualità, ironizzano i commentatori a Washington, mai stati inclini alla moda new age. In un'intervista a Vogue Men ha mode-

Hillary si è inimicata una parte del movimento pacifista per il suo sì alla guerra che ora cerca di far dimenticare

stamente dichiarato: «Frederick Douglas, Abramo Lincoln, William Jennings Bryan, Doroty Day, Martin Luther King, tutti i più grandi riformatori della storia americana, non solo erano motivati dalla fede, ma utilizzavano il linguaggio religioso per promuovere la loro causa». Questo potrebbe dargli qualche punto agli occhi dei fondamentalisti cristiani? È possibile. Il motivo per cui la destra religiosa non sopporta Hillary Clinton, prima ancora del suo aperto sostegno alla libertà di scelta delle donne in materia di gravidanza, è di non aver divorziato dal marito quando negli anni '90 scoppiò lo scandalo Lewinsky.

La lista dei pro e contro sui piatti della bilancia vale per entrambi, sia allo scrutinio dei democratici, dei repubblicani e sicuramente degli indecisi. A leggere quello che dai rispettivi comitati esplorativi elettorali è stato pubblicato ufficialmente, grandi differenze davvero non ci sono. Indipendenza energetica, uscita dal pantano iracheno, ristoredare la credibilità dell'America agli occhi del mondo, sono argomenti presenti nell'agenda delle buone intenzioni. La questione dovrebbe essere quale dei due candidati abbia le capacità migliori per tradurre in pratica le promesse elettorali una volta arrivata alla Casa Bianca. Per ora sembra più affascinante giocare sull'interrogativo di chi sarà a spezzare vecchi e inconfessabili pregiudizi: una donna bianca o un uomo nero.

«Donne macchine per far figli». A Tokyo ministro nella bufera

Il responsabile della Sanità ha chiesto scusa per l'affermazione ma fioccano le richieste di dimissioni

di Tokyo

LEVATA DI SCUDI in Giappone, con pressanti richieste di dimissioni, contro il ministro della sanità Hakuo Yagisawa, 71 anni, protagonista di una sconcertante gaffe per aver sollecitato tutte

le donne del Paese a trasformarsi in «macchine per fare figli» allo scopo di risolvere il grave problema delle «culle vuote» a causa del continuo e drastico calo del tasso di fertilità e natalità. «È impossibile tollerare un governo che ha un ministro del genere», ha reagito la signora Mizuho Fukushima,

battagliera presidente del partito socialdemocratico di opposizione. «Parole imperdonabili. È l'intero governo del primo ministro Shinzo Abe a dimostrare la sua incapacità su un tema chiave come quello delle politiche efficaci verso le giovani coppie che vogliono avere figli», ha fatto eco il segretario generale Yukio Hatoyama, del partito democratico, la principale forza di opposizione. «Sono sotto choc. È una provocazione - ha rincarato la dose la nota editorialista Izumi Momose - Le donne non hanno figli non perché vogliono frenare il tasso di natalità, ma perché vogliono essere in grado di sperimentare la felicità di dare alla luce dei bambini». La celebre saggista Michiko Yo-

shinaga ha dichiarato che è emerso il «vero volto» del ministro. «Farebbe bene - ha aggiunto - ad occuparsi delle vere ragioni che impediscono alle giapponesi di fare più figli». Il protagonista della gaffe, ex alto burocrate del severo ministero delle finanze, ha cercato di correre ai ripari, scusandosi pubblicamente per aver usato il termine «macchine». «Non avevo alcuna intenzione di offendere le donne» ha detto. Ma non ha trovato per ora difensori, mentre il governo di Abe non ha fatto commenti sulla vicenda. Le parole del ministro erano oggettivamente indifendibili. «Il numero delle donne in età fertile, dai 15 ai 50 anni di età, è fissato e non si può mutare per chissà quanto tempo

- questo il ragionamento del ministro, riferito testualmente dall'agenzia di stampa Kyodo - Capisco che sia un po' impropria l'equazione "donne uguale a macchine per fare figli". Ma a questo punto è giocoforza lanciare l'appello: care donne, date fondo a tutte le vostre energie per far funzionare al massimo la vostra macchina da procreazione». Da alcuni anni sul Giappone aleggia lo spettro dell' invecchiamento della popolazione e del calo demografico. Nel 2005 il tasso di fertilità delle donne è sceso al record più basso di tutti i tempi, 1,26, e per la prima volta la popolazione del Giappone è calata, dopo aver sfiorato quota 128 milioni di abitanti.

VERTICE DELL'UNIONE AFRICANA

Prodi: voglio sollevare il caso delle infermiere bulgare condannate a morte in Libia

ADDIS ABEBA Il presidente del Consiglio, italiano, Romano Prodi, a Addis Abeba per il vertice dell'Unione africana, ha detto che solleva il caso delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese condannate a morte in Libia per con l'accusa di avere contagiato con il virus Hiv centinaia di bambini ricoverati in un ospedale di Bengasi. «Questo è un grande problema», ha detto Prodi, «So che esistono grandi tensioni perché la Libia non ha accolto volentieri i rilievi sollevati dall'Europa. Mi auguro veramente che si possa arrivare a un accordo su questa vicenda. Certamente sollevare questo problema perché ha una rilevanza umanitaria». Non è previsto un incontro bilaterale con il leader libico, Moammar Gheddafi, ma il presidente del Consiglio

ha anticipato che avrà modo di avvicinarlo e affrontarlo il tema. Sabato il figlio di Gheddafi, Seif al-Islam, in un'intervista al quotidiano di Sofia in lingua inglese «24 Hours», ha assicurato che le infermiere bulgare e il medico palestinese non saranno giustiziate. La condanna a morte è stata confermata il 19 dicembre, dopo un primo ricorso alla Corte Suprema libica a dicembre del 2005. La sentenza ha provocato la dura reazione della Bulgaria ed è stata fermamente condannata dall'Onu e dalla Ue. Nei sette anni trascorsi in prigione, le infermiere hanno denunciato torture e violenze. A favore della loro assoluzione si sono mosse associazioni e istituzioni internazionali come Amnesty. I sei imputati si sono sempre dichiarati innocenti.